

VENERDI
4
MAGGIO
1973

Lire 50

LIBANO

Prosegue il tentativo di liquidare la resistenza palestinese

Proseguono gli scontri attorno ai campi profughi - Assassinati Nada Yashruti, dirigente di Al Fatah e altri 4 comandanti palestinesi - I Feddayn rispondono alle aggressioni dai tetti

BEIRUT, 3 maggio
Il primo ministro libanese Amin Al Hafez sembra intenzionato a ripetere le gesta del boia Hussein, il re giordano che nel settembre del 1970

NAPOLI

Il compagno Enzo Caporale incriminato dalla Procura della Repubblica

NAPOLI, 3 maggio
Il compagno Enzo Caporale, dimesso nei giorni scorsi dall'ospedale di Milano, è stato incriminato dal procuratore Vigorita per « resistenza, oltraggio, lesioni ed altro » in relazione alla manifestazione del 21 febbraio, durante la quale la polizia caricò selvaggiamente gli studenti a freddo ed Enzo ebbe il cranio fracassato da un colpo di moschetto. Il procuratore Vigorita è quello stesso che ha rifiutato sistematicamente di accogliere le richieste degli avvocati di parte civile, che ha bloccato qualunque indagine tesa a identificare i responsabili del tentato omicidio del compagno Caporale, che si è opposto alla perizia sulle armi degli agenti in servizio quel giorno. Ora è arrivato al punto di incriminare il compagno, accusandolo addirittura di lesioni, evidentemente per evitare che deponga come testimone nel processo contro ignoti a carico dei suoi feriti.

DA SERANTINI A CAPORALE

Un anno fa moriva a Pisa, massacrato dalla polizia, il compagno Franco Serantini, a vent'anni. Moriva in un carcere, dopo un lungo transito in questura, tra le mani della giustizia. A un anno di distanza, le responsabilità di quel delitto restano ancora coperte.

I magistrati che se ne occupavano, sono stati destituiti dall'inchiesta, perché non lo conducevano in modo grato alle gerarchie del potere. Intanto, venivano denunciati coloro i quali avevano affermato senza riserve la responsabilità degli assassini: fra questi, un uomo come Umberto Terracini.

A un anno di distanza, mentre i compagni si preparano a ricordare Franco Serantini e a ripetere la verità sulla sua morte, arriva da Napoli una nuova notizia. Il compagno Enzo Caporale, ridotto in fin di vita a colpi di calcio di moschetto da un poliziotto il 21 febbraio scorso, quando la polizia aggredì selvaggiamente a freddo un corteo studentesco, è stato denunciato per « resistenza, oltraggio, e lesioni ». Mentre l'inchiesta sugli aspiranti assassini che l'hanno colpito non ha fatto alcun passo avanti.

Enzo Caporale ha avuto il torto di sopravvivere, pur menomato. Oggi è imputato. Franco Serantini, Roberto Franceschi sono morti. Se fossero sopravvissuti alle botte e alle sparatorie della polizia, avrebbero ricevuto le loro denunce. Per resistenza, oltraggio, lesioni.

Così l'autorità dello stato e dei suoi pilastri costituzionali, la polizia e la magistratura, riconferma la sua sbranità.

LOTTA CONTINUA



I GIOVANI SOCIALISTI, IL PCI, E GLI ESTREMISTI

Abbiamo riferito nei giorni scorsi del congresso nazionale tenuto a Venezia dalla Federazione giovanile del PSI. Ne abbiamo indicato i limiti e le cose interessanti.

Fra i limiti, uno ne abbiamo sottolineato come essenziale — rispetto agli altri, del resto esplicitamente riconosciuti: la convocazione del congresso come « iniziativa dall'alto »; la ripetizione di formule tipiche del partito « adulto », e di un parlamentarismo deteriorato ecc. — Il limite di fondo è per noi l'assoluta assenza di autonomia politica, nel senso di una autonoma elaborazione strategica; più precisamente, l'assenza di un confronto pratico e teorico con i contenuti di fondo della lotta operaia nel nostro paese. E' questa la ragione determinante, a nostro parere — ben più che le scelte opportunistiche e burocratiche di giovani aspiranti alla carriera politica — di una scelta diffusa in quei settori di base giovanile che sono organizzati nel PSI, che è una scelta « di sinistra » con tutti i pregi della buona volontà e della generosità e tutti i difetti della mancanza di una analisi di classe e di un programma politico. Una scelta del resto tradizionale, che gli anni del centro-sinistra avevano pressoché cancellato — più sottogoverno, meno politica — ma che è tornata a presentarsi. Se siamo interessati a questo, non è perché, in un « realistico » calcolo da politici, pensiamo che a noi faccia comodo una parte del PSI che rompe la consegna di isolare la sinistra rivoluzionaria, e che, in un conto contrattuale, faccia comodo a una parte del PSI usare la sinistra rivoluzionaria per le sue battaglie interne ed esterne. Che questo avvenga, non ci preoccupa. Ma il punto è un altro. Abbiamo visto a più riprese — nella campagna contro la strage di stato, nella mobilitazione antifascista, nelle iniziative autonome contro il governo, in alcune iniziative antimilitariste — i giovani della FGSI (che non sono tanti) partecipare attivamente in molte sedi, per convinzione e non per calcolo tattico. Non li abbiamo mai trovati davanti alle fabbriche, nelle lotte operaie, nelle più importanti lotte di classe proletarie. Nel momento in cui questi compagni si dicono disponibili a un confronto con la sinistra rivoluzionaria, non abbiamo intenzione di disinteressarci a questo confronto, e anzi abbiamo intenzione di indirizzarlo, al di là di convergenze su singole campagne, al punto di partenza reale di qualunque discussione politica, al giudizio sulla lotta operaia e sul suo rapporto con una prospettiva comunista di trasformazione della società. Senza di che, il « libertarismo » dei giovani della FGSI — o dei vecchi, come Lombardi; è la « generazione di mezzo », e non solo nel PSI, che ha avuto la cattiva sorte di non raccogliere né il buono delle vecchie cose né il buono delle nuove — resterà tale, disponibilità civile, e non connotazione decisiva di una posizione di classe.

Detto questo, aggiungiamo subito che al « libertarismo », anche nella sua accezione riduttiva, non ci spuntiamo.

UN ALTRO RECORD DI ANDREOTTI

7 punti in più la contingenza

Per il primo trimestre dell'anno, la contingenza scatta addirittura di sette punti. Il record dei due trimestri precedenti era di cinque punti! E' la prova ufficiale di quella rapina attraverso il carovita che equivale a un vero e proprio dimezzamento del salario e del potere di acquisto delle famiglie proletarie.

tiamo su, anzi; sia che si tratti del vigore della protesta contro i meccanismi repressivi, sia che si tratti della motivazione a un antifascismo militante, sia che si tratti della sensibilità a rivendicazioni « civili » che non sono affatto contrapposte o estranee a una battaglia di classe — dal divorzio all'aborto, all'antimilitarismo, eccetera, temi che hanno contraddistinto positivamente le pattuglie dei compagni radicali.

I dirigenti del PCI credono, invece, di poterci tranquillamente spuntare sopra. Sull'Unità, il segretario della FGCI, Imbeni, tornava ieri a scrivere un lungo compitino « di partito » contro i giovani della FGSI, e non solo loro. I giovani socialisti risponderanno per la loro parte, e anche noi abbiamo qualcosa da dire. Tra l'altro, l'ultima volta che l'Unità diede al promettente Imbeni lo spazio di un editoriale in prima pagina, fu subito dopo le grandi manifestazioni del 12 dicembre, organizzate dalla sinistra rivoluzionaria, appoggiate dalla FGSI, (e anche, in alcune sedi, dalla FGCI, con gran dispiacere per Imbeni) e sabotate dal PCI. Allora, Imbeni si distinse per il tono delatorio, accompagnato peraltro, com'è d'uso, dalla totale rinuncia a svolgere delle argomentazioni politiche.

Che cosa dice dunque oggi il responsabile della FGCI? In primo luogo, rimprovera ai giovani socialisti la « simpatia critica » verso le forze rivoluzionarie, che non sarebbe accompagnata, secondo lui, da un esame adeguato delle posizioni « dei gruppi estremizzanti ». E fin qui, chi gli può dare torto? Ma ecco come Imbeni definisce « Le posizioni di merito dei gruppi estremizzanti », in un articolo di due colonne: « Posizioni le quali possono portare e portano ad errori gravi e a vie senza uscita (basti citare la ripresa delle posizioni sul « socialfascismo », l'attacco indiscriminato alle istituzioni democratiche, la esaltazione dello scontro per lo scontro ecc.) ». I giovani socialisti hanno ricevuto la lezione che meritavano: ecco un modello di analisi « di merito » delle posizioni della sinistra rivoluzionaria. Nove righe, un miracolo di sintesi che non sarebbe riuscito nemmeno al vecchio Tacito, con quella straordinaria parentesi, aperta da un « basti citare » e chiusa da un « eccetera » che non lasciano adito a ulteriori dubbi. E non solo si definiscono le « posizioni di merito » della sinistra rivoluzionaria con questa lapidarietà, degna dei migliori slogan di Carosello, ma si fa sfoggio di una prodigiosa inventiva. « La ripresa delle posizioni sul socialfascismo », per esempio. Conosce qualcuno di voi un'organizzazione di qualche rilievo nella sinistra rivoluzionaria che abbia « ripreso le posizioni sul socialfascismo »? Macché. Succede invece di frequente di leggere sui fogli della sinistra rivoluzionaria l'esplicito e motivato rifiuto di simili posizioni. Se ci chiedessimo che cosa, nella pubblicistica corrente, assomiglia di più a una ripresa delle teorie sul « socialfascismo », saremmo costretti a citare gli abominevoli saggi di Amendola su Rinascita, dedicati al « fascismo rosso ». Ma Imbeni non va per il sottile, « basti citare », dice, e cita, falsificando. L'attacco « indiscriminato » alle istituzioni democratiche, la « esaltazione dello scontro per lo scontro », sono altrettante falsificazioni del giovane burocrate, al quale costa troppo congiungere l'opportunismo a un minimo di dignità intellettuale. E non è solo un suo difetto personale: c'è, dietro, una linea fondata sulla « difesa indiscriminata delle istituzioni democratiche », che è la linea ufficiale del PCI. Al contrario, la sinistra rivoluzionaria, che non è « democratica » ma « comunista », continua a ritenere che la democrazia borghese sia la forma istituzionale più favorevole allo sviluppo della lotta di classe, ma non dimentica per

questo che la democrazia borghese è solo una parvenza rovesciata di democrazia, un involucro che cela la dittatura della classe borghese sulla classe dei proletari. Per questo la sinistra rivoluzionaria è in prima fila nella lotta antifascista, conduce un attacco « discriminato » alle istituzioni « democratiche », alla loro degenerazione, alla loro incapacità di rispettare le proprie stesse regole, ma non baratta questo impegno con l'abbandono della lotta per la democrazia reale, autentica, come si esprime solo in una società che abbia creato le condizioni per abolire il lavoro salariato abbattendo lo stato di classe della borghesia e consegnando il potere nelle mani del proletariato. Per i comunisti, la democrazia borghese non è né un feticcio né un fine, bensì un mezzo: per i dirigenti del PCI è il fine. E poiché il revisionismo ha inventato molte cose, ma non ha inventato né mai inventerà una ricetta per eliminare le contraddizioni antagonistiche che scuotono la società del capitale, e che hanno la loro radice nei rapporti sociali di produzione, ecco che i revisionisti, assertori infaticabili della « democrazia borghese » — cioè della legalità borghese contrapposta all'illealtà borghese, dell'equo profitto contrapposto al profitto iniquo — finiscono con l'essere alla retroguardia rispetto alla sinistra rivoluzionaria sullo stesso terreno della battaglia democratica, col polemizzare con un « libertarismo » troppo poco sensibile alla ragion di stato, col negare — vero Imbeni? — che Andreotti sia peggio di Tambroni (salvo rimangiarselo quando alla stagione dei contratti succede la stagione dei congressi) con l'aver paura di affidare l'antifascismo e la risposta alla repressione all'iniziativa di massa e di classe, e delegarla alle « istituzioni ». E' il paradosso apparente, ma storicamente comprovato, che ci è tornato di fronte oggi: è la ragione sta in un'autonomia di classe della lotta operaia e proletaria che riduce di molto gli spazi per una battaglia « democratica » disgiunta dalla sua sostanza anticapitalista, gli spazi per il mercanteggiamento revisionista fra « difesa della democrazia » e rinuncia all'autonomia di classe.

Quanto all'« esaltazione dello scontro per lo scontro », a Imbeni l'onore della prova. La verità è che, dietro la troppo comoda polemica, mutuata dalla propaganda reazionaria, contro presunti « dilettanti della guerriglia », c'è anche qui il tradimento senza riserve della concezione marxista della lotta, del suo valore politico, della sua essenzialità rispetto alla crescita progressiva della forza lavoro sfruttata in classe cosciente.

Viene addirittura da sorridere a sentire i sindacalisti che deprecano di essere stati « costretti » a far sostenere dalla classe operaia una dura lotta per responsabilità di padroni troppo cattivi, quando quello che si è ottenuto si poteva ottenere « subito, e senza neanche un'ora di sciopero ». Che cosa si poteva ottenere senza un'ora di sciopero, la forza, la unità, la coscienza, l'organizzazione che la classe operaia e i suoi alleati si sono costruiti nella lotta in questi mesi? Ma perché ricordare ai dirigenti del PCI cose come queste, che costituiscono l'abbecchio di una concezione comunista?

Non è di questo che Imbeni parla. Sulla scorta dei suoi maestri adulti, da Amendola a Cossutta, il « responsabile » della FGCI usa altri argomenti. Quello dell'« insinuazione turbesca » — la turberia, si sa, è il miglior surrogato dell'intelligenza — quando scrive: « Se si vuole attaccare la destra socialista (e Imbeni non è certo felice che si attacchi De Martino; lo si lasci andare al governo!) lo si deve dire e non nascondersi dietro una distorsione di comodo della politica del PCI ». Oppure quello dell'ipocrisia, quando scrive: « (Secondo i giovani socialisti) la repressione, come dato più appariscente della controffensiva reazionaria, colpirebbe « coraggiosamente avanguardie » nei confronti delle quali, all'interno del movimento... »

(Continua a pag. 4)

Palermo: "EPPUR SI MUOVE"

(Analisi delle manifestazioni del 25 aprile e del 1° maggio)

I mesi caldi del « contratto »

Per alcuni mesi, dalla manifestazione nazionale di Reggio Calabria in poi, Palermo ha vissuto una delle stagioni più entusiasmanti ed importanti del suo « sviluppo » politico. Questa capitale del mezzogiorno, capitale dell'emigrazione, della miseria, del sottosviluppo capitalistico, questa metropoli di 700.000 abitanti in cui la massa del proletariato è semi-occupata, disoccupata, inoccupata, inoccupabile ha saputo e potuto trovare nella forza politica dei suoi 8.000 metalmeccanici (di cui 3.000 concentrati nel solo cantiere navale) il punto di riferimento per schierarsi e mobilitare tutta una serie di strati sociali.

La capacità operaia di « prendersi il centro della città » e di portarci i suoi contenuti politici (dalla lotta per il salario alla lotta contro il « fermo di polizia », contro il governo, contro la miseria) ha funzionato come motore d'avviamento per tutta un'altra serie di strati. Gli studenti medi, gli universitari, gli edili, i bancari, i braccianti hanno trovato nella presenza materiale e politica degli operai in piazza l'occasione per concentrare e sviluppare anche la loro forza.

Gli operai hanno spezzato il « muro », hanno fatto breccia. In quella breccia si sono infilati tutti gli altri. Si sono aperti gli spazi per il proletariato, si sono chiusi gli spazi per i fascisti.

Palermo, la capitale della Sicilia, quella del voto « nero » di due anni fa (alle regionali) quella che l'anno scorso aveva visto Almirante in piazza il primo maggio con 20.000 persone, Palermo per mesi ha visto solo cortei rossi sfilare in centro, di operai, di studenti, di edili, di bancari e poi tutti assieme coi braccianti.

Non un corteo, non un comizio, non un varco per i fascisti. Gli è rimasto solo lo spazio delle provocazioni, delle bombe e degli assalti vigliacchi.

Per gentaglia abituata fino all'anno scorso ad avere il presidio del centro, a fare cortei, è stato un duro colpo.

La novità della « centralità operaia »

La grossa novità politica del « mesi caldi » del contratto metalmeccanico è stata « l'unificazione dei cicli » di lotta del sud con quelli del nord ». Lote al sud ce ne sono sempre state. La novità di quelle attuali rispetto agli anni precedenti sta nel fatto che oggi trovano una classe che le dirige (la classe operaia, i metalmeccanici) che è « nazionale ». Nel senso che l'autonomia operaia ha uguale qualità politica, al sud come al nord, che omogenea è la direzione in cui si sviluppa il movimento, che identici sono i contenuti politici su cui cresce.

Le diversità, le specificità sono ancora enormi. Diversa è la composizione del proletariato e questo politicamente pesa. Ma il ciclo della lotta è unificato, questo è ciò che conta oggi. Nord e sud si muovono insieme nello stesso ciclo di lotta, vanno cercando la soluzione in modo omogeneo e nella stessa direzione: nella centralità della lotta operaia, nei suoi contenuti, nel suo programma politico.

La tappa del 12 dicembre

12 dicembre: 30.000 proletari in piazza a poche ore da due bombe fasciste sotto sedi di polizia, con corteo vietato o limitato provocatoriamente dalla polizia stessa (colpa scusa delle bombe di comodo); in testa a tutti una striscione senza etichetta diceva: « No al fermo di polizia ». Lo portavano gli operai del Cantiere Navale. Dietro di loro migliaia e migliaia di proletari. Una voce sola: « Andreotti: saremo noi a fermare te ». E' il momento più alto e più forte della spinta operaia a Palermo.

Da allora per i sindacati e per il PCI, il problema principale sarà quello di evitare che la cosa si ripeta. Faranno di tutto nei mesi successivi per frantumare il movimento proponendo iniziative non « unite al centro », ma « divise in periferia ». Soprattutto indicendole loro stessi ufficialmente o negandole loro stessi ufficialmente: insomma importante era « togliere il pallino » dalle mani degli operai e tacitare il C.d.F. del Cantiere.

Per spezzare l'unità operaia-studenti getteranno tutto il peso ufficiale dei sindacati all'interno del « movimento studentesco » (a Palermo si chiama così il movimento degli studenti diretto dai « collettivi di istituto » in generale orientati dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria).

FGCI e Manifesto saranno le due leve manovrate dal sindacato e dal PCI per « ufficializzare » l'unità ope-

rai-studenti, per battere la sinistra operaia (che vuole il rapporto diretto coi « collettivi ») e per battere la sinistra rivoluzionaria e la loro egemonia nei collettivi studenteschi. I nodi vengono al pettine il 18 gennaio: si tratta di manifestare in piazza, contro il congresso fascista.

Sindacati e PCI annunciano il rifiuto ad ogni manifestazione di piazza. Lo fanno in grande anticipo per ricattare chi voglia muoversi. Il C.d.F. del Cantiere non viene convocato (gioca la paura di un altro 12 dicembre).

A questo punto è chiaro che la manifestazione non potrà che avere carattere ristretto numericamente (gli studenti di Palermo infatti sono disposti a muoversi in massa, ma lo fanno solo se c'è la presenza di massa degli operai). Lotta Continua e il Manifesto (le due forze di maggiore peso tra gli studenti) si scontrano: noi indiciamo egualmente la manifestazione di piazza. Il Manifesto è contrario, e propone un'assemblea al chiuso di studenti con due esponenti del C.d.F. del Cantiere (e qui viene fuori chiaro l'inghippo).

800 compagni verranno alla nostra manifestazione.

Secondo noi è un successo, e se ne raccoglieranno i frutti in seguito.

E avremo ragione, ma per molti opportunisti e anche molti compagni è uno shock. Si erano fatte — nei tre mesi precedenti — qualcosa come 19 manifestazioni con diverse migliaia di persone: gli 800 del 18 gennaio gli sembrano non « avanguardie » ma 800 ex appartenenti ad un movimento di massa che hanno voluto abbandonare per ribadire solitari la propria purezza sganciati in avanti, eccetera.

Improvvisamente gli sembra di « tornare indietro » e a prima del ciclone operaio. C'è chi parla di « riflusso » del movimento e di « errori di Lotta Continua ».

Le grandi manifestazioni di massa con dentro tutti (e con diversi contenuti politici) diventano un alibi per rinunciare al proprio ruolo di comunisti, rinunciare a fare chiarezza politica, rinunciare ad affermare proprio quei contenuti grazie ai quali il movimento di massa era stato possibile. Su 3.000 operai saranno 2.000 gli opuscoli (di Lotta Continua contro i fascisti) che distribuiremo al cantiere: questo per misurare fino a che punto la nostra iniziativa locale e nazionale era invece giusta (e giusta proprio rispetto al movimento complessivo e ai suoi contenuti).

Dopo il 18 gennaio il Manifesto (un tempo il gruppo più forte, numeroso e politicamente presente a Palermo) paga duri prezzi alla sua scelta opportunista: inizierà l'emorragia di quadri, molti se ne escono, molti non si centralizzano più, molti si « sbandano », altri entrano in altre organizzazioni. Da allora in poi il Manifesto rifiuterà ogni scadenza di piazza, ivi compreso il 25 aprile e il 1° maggio. Torna ad essere poco più che un « circolo culturale » intrallazione e familiaristico, intento ad agitare « fuori tempo » (il giorno della siglatura del contratto distribuisce al cantiere — era appena morto un operaio sul lavoro — un volantino sul valore « politico » dei consigli) i suoi saggi di scadente valore teorico.

Dopo la fine della lotta contrattuale

Chiusa la mobilitazione diretta e generale dei metalmeccanici, il problema principale per sindacati e PCI è ora quello di stendere un velo pesante di silenzio attorno ad ogni lotta aziendale che possa svilupparsi, (così faranno per la lotta post-contrattuale del cantiere, e per quelle della Keller e della Siemens di cui parleremo brevemente in seguito); di frenare ogni altra lotta di « categoria » (anche qui il silenzio sulla lotta dei tessili, 1° sciopero riuscito al 100%, è totale), di ricorrere a tutte le armi per spuntare la lotta dei postelegrafonici che gli è scappata di mano (19 giorni di « oltranza »); e, soprattutto, di non offrire nessuna possibilità « centrale e unitaria » in piazza che possa ridare spazio agli operai e a tutte le forze che si trascineranno dietro.

Se oggi c'è un « muro » a Palermo, questo è la decisione feroce dei revisionisti a pagare qualunque prezzo pur di non ricorrere alla mobilitazione diretta, in piazza, in centro.

Le lotte di aprile

Immediatamente dopo la siglatura della bozza d'accordo c'è un tentativo padronale di saggiare la forza operaia: dopo 5 mesi di lotta, provocandola sul terreno del « prolungamento della settimana lavorativa » (per avere una più piena utilizzazione de-

gli impianti senza dover ricorrere agli straordinari).

Prima il Cantiere Navale, con una lotta di tre giorni molto dura, poi gli operai della Keller (300 operai circa), respingono questa manovra e dimostrano che la chiusura della lotta contrattuale trova la classe operaia con una forza e una chiarezza maggiore che prima.

Alla Siemens (800 operai, consiglio di fabbrica con forte presenza del PCI) gli operai sviluppano una lotta molto forte contro un dirigente (iscritto alla DC) che si è « insabbiato » 2 miliardi di dati dall'ESPI (ente regionale collegato all'IRI) per costruire un nuovo capannone e sviluppare l'occupazione. Il capannone non è stato costruito, e allora, il dirigente viene fatto « dimettere » con un corteo che dalla periferia arriva in centro fino alla sede ESPI. La trattativa è rapida. Il DC si dimette. Questo per quanto riguarda i metalmeccanici.

I tessili, circa 1.000 in tutta la provincia, concentrati in tre fabbriche, scioperano al 100 per cento.

Attorno a questa lotta, come alle altre di prima, viene steso un velo di silenzio, per isolarle.

I postelegrafonici: siamo nel fudo di Gioia. I primi giorni di lotta si formano dei cortei al centro, molto combattivi, con cartelli contro Andreotti e slogan contro Gioia. Poi la CGIL decide di chiudere baracca. Convoca una assemblea di base, affollatissima, e un dirigente romano ci mette 12 ore (12 ore di fila in un solo giorno!) per tentare di convincere la base a non ricorrere alla forma di lotta dell'« oltranza » (forma che invece sarà attuata per 19 giorni di fila). I revisionisti fanno di tutto per « regalare » questa lotta ai fascisti: la condannano semplicemente, la insultano, non offrono né direzione politica né sbocco. Inoltre la richiesta di cessazione della lotta è « senza contropartite ». Ciononostante i postini isolano la CIGNAL e proseguono senza cadere in braccio ai fascisti.

Le manifestazioni del 25 aprile e del 1° maggio

Le stragi, tentate e fatte, a Genova, Milano e Roma trovano una pronta denuncia a livello di massa del loro carattere fascista e del gioco che ci fa su il governo Andreotti.

C'è già programmato un comizio fascista con Anderson, al chiuso, in centro città. Ma dopo la bomba a mano di Milano, sotto la pressione popolare, i partiti si mobilitano e fanno revocare il comizio. Per l'occasione « inventano » una specie di « comitato di difesa dell'ordine repubblicano » che va dal PCI alla DC.

Proprio a partire dalle stragi il PCI si scatena per coinvolgere in qualche modo la DC in iniziative unitarie. Il « comitato » per far vietare il comizio (cosa scontata) doveva essere il « trampolino di lancio » per un 25 aprile con la DC.

A partire da questo obiettivo il PCI non indice nessuna manifestazione fino all'ultima ora, fa girare voce di un comizio al chiuso in un cinema di periferia. Ma la DC non ci sta e si ritira all'ultimo momento. Il PCI attacca allora i manifesti « unitari » (PCI, PSI, PSDI, PRI) cancellando la firma DC (già stampata). E si raduna al chiuso, ma in centro, al Politeama.

Le sezioni di « base », già furibonde in precedenza, boicottano la manifestazione. Tuttavia non aderiscono alla nostra, se non in un caso: la sezione FGCI di Altotone, che viene in piazza con noi e ci invita a uno spettacolo nella piazza del paese, la sera del 25.

Il 25 aprile la sinistra rivoluzionaria prende 3 iniziative di piazza. A Palermo saremo in 300, il corteo sarà combattivo. Quando arriviamo in piazza Politeama la gente esce dal teatro e assiste allo sfilare del corteo. I revisionisti avevano dato la consegna di isolarci in tutti i modi. Su 200 giornali, ne vendiamo 150 circa: perfino la base meno combattiva del PCI non è disposta ad isolarci. Al chiuso sono in 800. E' chiaro a tutti che le migliaia di compagni disponibili alla mobilitazione (unitaria con noi, in piazza, in centro) non si sono mossi di casa.

A Bagheria, grosso centro agrario a 10 km da Palermo, sono 500 i compagni in piazza, la grossa maggioranza sono braccianti. Al comizio parlano il collettivo locale « Karl Marx », Lotta Continua e Avanguardia Operaia. Questo comizio di Bagheria è importante. Il PCI ha fatto di tutto per boicottarlo attivamente. E' arrivato fino al punto di indire lui un comizio il 24 sera, tutto era pronto, palco, trombe e comiziant

in piazza non c'era nessuno e così non l'hanno fatto. Il giorno dopo le avanguardie di lotta del paese erano tutte in piazza. Ognuno faccia i suoi conti.

La sera ad Altotone, paese a 6 km, nell'entroterra, comizio del PCI in piazza, piena di gente. Il comiziant finisce dicendo: « Viva l'Italia ». Poi sale sul palco la FGCI e il canzoniere del Circolo Ottobre. Il discorso è tutto un'altro. La piazza si sgela. Alla fine tutti col pugno chiuso, FGCI al completo, cantano « Lotta Continua ».

Queste cose di Bagheria ed Altotone servono a misurare con precisione come si sviluppano le contraddizioni dentro il PCI, e come sempre di più la « base proletaria » del PCI vede nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (nei contenuti che esse portano avanti, se li portano avanti!) il punto obbligato di riferimento.

1 maggio: i rivoluzionari in centro, i revisionisti in periferia

Con una enorme campagna politica a livello cittadino s'impone il 1° maggio « operaio ». Andiamo in centro. Al comizio parleranno 3 operai di fabbrica: 1 di Palermo, 2 di Milano (uno dell'Alfa Romeo, uno della Siemens).

Si fa un comizio preparatorio al Cantiere Navale (parla un compagno operaio di Lotta Continua).

Il PCI si accoda ai sindacati, che vanno in periferia a fare una festa campestre (giochi, canti, ecc... più un comizio di Bonaccini). E' già un passo avanti rispetto al progetto di andare fuori Palermo, a Portella della Ginestra. Lo fecero l'anno scorso, lasciando la piazza ad Almirante. Gli operai se ne ricordano.

Viene fuori chiara la questione: il problema non è solo il centro o la periferia, il problema è su quali contenuti. Davanti al Cantiere si dice chiaramente che i revisionisti vogliono gettare via 6 mesi di lotta, vogliono farci sentire impotenti. Non basta fare le cose senza la DC (altro passo in avanti rispetto al 25 aprile a cui sono stati costretti), bisogna andare a fondo contro la DC.

Al comizio dei sindacati ci sono 200 persone. Al comizio nostro 800. Il corteo rosso che sfilò per il centro è senza ambiguità. Questa volta una decina di operai d'avanguardia del Cantiere sono presenti alla manifestazione, e ne sono soddisfatti. E' chiaro a tutti che il muro di ghiaccio che i revisionisti hanno voluto alzare a Palermo dopo la fine della lotta contrattuale è stato spezzato.

Sembrava tutto fermo. Gelato. Eppure si muove. Lo hanno visto tutti, nella gestione successiva al 1° maggio stesso.

Fare le manifestazioni, in centro, rosse, contro gli interclassismi.

Queste erano 4 richieste operaie precise. Le abbiamo raccolte ed espresse. Non è molto, ma non è neppure poco. Alle avanguardie delle fabbriche e delle scuole, in questi mesi, avendo contro PCI e sindacati non sembrava neppure possibile questo.

Al sud, a Palermo, il ruolo delle avanguardie comuniste è decisivo. E' cosa da misurarsi sulle lunghissime distanze. Più ancora che al nord. Si tratta di non trovare nel « processo di lunga durata » un alibi per evadere le tappe quotidiane di quel processo.

29 famiglie occupano il comune di Lecce

LECCE, 3 maggio

Cinquanta persone, in rappresentanza di 29 famiglie, hanno occupato la sala consiliare del comune in segno di protesta contro il mancato rilascio di certificati che attestino la « inabitabilità » degli alloggi assegnati dall'ECA (ente comunale assistenza) ai nuclei familiari. Per ieri sera era fissato un incontro tra i rappresentanti delle famiglie e il sindaco Capilungo, che però, come riferisce una nota di agenzia, è « improvvisamente dovuto partire per Roma ».

Dalla capitale il sindaco Capilungo ha disposto, telefonicamente, una « perizia » degli alloggi. I rappresentanti delle famiglie hanno fatto sapere al sindaco che può fare tutti i sopralluoghi che vuole ma che intanto l'occupazione del comune continua, almeno fino a quando non sarà loro rilasciato il certificato che attesta l'impossibilità di riadattare le case nelle quali vivono attualmente.

Il sindacato e la lotta dei postelegrafonici a Napoli

Come si è sviluppata la lotta dei lavoratori in questa città. Gli obiettivi dei postelegrafonici e gli intralazzi dei sindacati - Il ruolo di un comitato di avanguardie autonome - Lo assegno perequativo e le qualifiche

NAPOLI, 3 maggio

Il 12 aprile, data dell'incontro tra sindacati e Gioia, il ministro mafioso del governo Andreotti, i lavoratori postelegrafonici sono scesi in lotta Gioia, in attesa della piattaforma, voleva dare dal 1° aprile '73, come contenuto, l'assegno perequativo (un aumento non pensionabile e temporaneo), che di fatto, assorbendo l'incremento già raggiunta nel '72, non concedeva niente ai lavoratori. La lotta è andata avanti senza cedimenti: due cortei compatti e combattivi hanno chiarito oltre agli obiettivi (grossi aumenti salariali, no al cottimo e allo straordinario, abolizione della terza categoria) anche la volontà antigovernativa degli operai delle poste. Nelle assemblee, affollatissime, la decisione dei lavoratori di andare fino in fondo, si è spesso scontrata con i « tatticismi » del sindacato e i suoi tentativi di calmare la situazione. Il 24 la CGIL si è ritirata dallo sciopero ad oltranza, mentre la CISL e la UIL l'hanno demagogicamente mantenuto. In realtà nessuno dei sindacati ha fornito indicazioni al movimento. Non la CGIL che, per giustificare la sospensione dello sciopero ad oltranza, ha tirato in ballo « l'impopolarità e l'isolamento » dei postelegrafonici dal resto dei lavoratori, il disagio dei pensionati che per lo sciopero non possono andare a ritirare le pensioni e la necessità di diluire l'azione nella prospettiva di una trattativa a tempi lunghi. La CISL e la UIL, dietro il loro atteggiamento oltranzista, hanno tentato di darsi una patina di credibilità: infatti mentre volevano usare la ritirata della CGIL per giustificare un eventuale fallimento della lotta e rivendicare viceversa a se stessi una vittoria, si sono guardati bene dal fare chiarezza sugli obiettivi dello sciopero ad oltranza. Ma, nell'assemblea

del 26, organizzata, nonostante il boicottaggio sindacale, dalle avanguardie autonome espresse da questa lotta e raccolte nel comitato proletario postelegrafonici di Napoli, la CISL e la UIL sono state smascherate di fronte ad un migliaio di operai. Per i lavoratori fin dall'inizio le richieste della piattaforma sono state chiare: assegno perequativo uguale per tutti e abolizione della terza categoria contro le divisioni: forte aumento salariale in considerazione non solo dell'aumento della vita, ma proprio del previsto prolungamento della trattativa. La CISL, invece, oltre a non pronunciarsi sui punti più qualificanti della piattaforma, come l'abolizione della terza categoria e la consistenza degli aumenti salariali, propone addirittura un assegno che è perequativo solo di nome, perché variabile a seconda della qualifica. D'altra parte la ritirata della CGIL su posizioni per niente chiare e l'accusa esplicita rivolta ai dipendenti postelegrafonici di qualunquismo e di strumentalizzazione, hanno aperto grosse contraddizioni all'interno stesso del sindacato: infatti molti compagni di base, nonostante le decisioni dei vertici sindacali, continuano a scioperare insieme a tutti gli altri operai e si chiedono perché la CGIL che si preoccupa tanto dei pensionati e della opinione pubblica, non metta in piedi nessuna iniziativa alternativa, come assemblee nei quartieri per spiegare i motivi e la giustezza del loro sciopero.

In questa situazione i compagni del comitato proletario stanno rilanciando la lotta sulla base degli obiettivi emersi dalle assemblee e dai cortei, nella prospettiva di collegarsi a livello nazionale con tutti i lavoratori P.T. e di costruire un'organizzazione di base autonoma, capace di prendere in mano la gestione della lotta.

ENI - In un clima nuovo la lotta dei lavoratori del petrolio

Il paternalismo del padrone, il ruolo dei sindacati e l'iniziativa, decisiva in molte situazioni, delle avanguardie autonome

MILANO, 3 maggio

In una stagione in cui i grandi rinnovi contrattuali sono ormai chiusi, si apre la vertenza del petrolio e metano pubblico, uno dei tanti contratti in cui l'ENI divide i suoi dipendenti e le loro lotte. Questo contratto coinvolge circa 15.000 lavoratori tra AGIP, ENI, SNAM, ANIC ed IROM disseminati in tutta Italia con le maggiori concentrazioni a Roma ed a S. Donato Milanese. All'interno dell'ENI questo settore è sempre stato considerato privilegiato dal punto di vista contrattuale e non ha grosse tradizioni di lotta anche a causa della netta minoranza della componente operaia specie nelle grosse concentrazioni (basta pensare che l'ultimo contratto è stato rinnovato senza un minuto di sciopero, ed eravamo nel '70 appena a ridosso dell'autunno caldo).

Ma in questi anni molto è cambiato, a livello generale, e qualcosa è maturato anche in questo settore « depresso ». Sotto la possente spinta delle lotte operaie, la politica del padrone pubblico è andata a concidere con sempre maggior chiarezza con quella del padrone privato; di ciò hanno preso coscienza, aiutati anche dall'intervento politico delle avanguardie autonome organizzate, larghi strati di lavoratori, anche i tradizionali colletti bianchi, che stanno oggi trasformando questa coscienza in volontà di lotta (come è accaduto di recente, per esempio, all'AGIP di Roma dove gli impiegati hanno scioperato compatti, con successo, contro il tentativo dell'azienda di ristrutturarsi a loro spese).

Per questo contratto (scaduto il 31 marzo) il primo incontro tra le parti è avvenuto tra il 10 e il 12 aprile.

La piattaforma sindacale cura lo aspetto occupazionale (abolizione dei lavori in appalto, istituzioni della quinta squadra per i turnisti, eliminazione dello straordinario) ma trascura l'aspetto di difesa del salario contro l'aumento del costo della vita, vale a dire « oltre l'aumento in cifra uguale per tutti, anche la contingenza, la indennità di turno e gli scatti d'anzianità uguali per tutti, e il taglio dei livelli retributivi più bassi. Eppure la base, attraverso assemblee e consigli, aveva chiaramente espresso questi contenuti.

E' dunque una piattaforma che il padrone può concedere. Ma dopo i primi colloqui l'ASAP (il sindacato del padrone) ha rotto le trattative maleamente. Perché? Può darsi che in parte, per l'ASAP, si tratti di una scelta tattica: un voler saggiare il terreno. Ma certamente è anche qualcosa in più. E' il segno riflesso che anche i « privilegiati » lavoratori del petrolio hanno rifiutato il paternalismo dell'azienda.

La prima risposta dei lavoratori alla intransigenza padronale sono stati gli scioperi di queste settimane. Questi scioperi sono in corso. La loro riuscita è nel complesso soddisfacente, nonostante costituiscano quasi una novità nel settore nonostante il silenzio (stampa revisionista compresa) con cui si tenta di isolare questa lotta.

Si apre la vertenza per 800 mila lavoratori del commercio

3 maggio

Cominceranno oggi le trattative per il rinnovo del contratto degli 800 mila lavoratori delle aziende commerciali. Nella piattaforma, presentata dai sindacati lo scorso aprile, viene richiesto un salario unico nazionale che elimini la differenza tra grandi e piccoli negozi, un aumento mensile uguale per tutti di 20 mila lire, un orario di 40 ore settimanali, e 4 settimane di ferie fino al decimo anno di anzianità.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Abbonamenti:	
semestrale	L. 6.000
annuale	L. 12.000
Estero: semestrale	L. 7.500
annuale	L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	

SCIOPERANO I DETENUTI A SALUZZO

Vogliono aumenti salariali e la riduzione dei prezzi nello spaccio interno - Prendono 12.000 lire al mese e pagano le cipolle 450 lire al kg.

SALUZZO (Torino). 3 maggio. Alla « Castiglia » il vecchio carcere penale di Saluzzo, i detenuti sono scesi in sciopero con un'azione che ha raggiunto la massima compattezza. La lotta è stata attuata su due fronti: si astengono dal lavoro i detenuti addetti alle lavorazioni e tutti quanti boicottano lo spaccio interno rifiutando di fare acquisti. I detenuti che per 12.000 lire al mese ingrassano le solite imprese « Ticino », « Lux » e « Fulgor », chiedono un aumento salariale e contemporaneamente si battono per la riduzione

dei prezzi che hanno raggiunto un livello altissimo. Negli ultimi giorni, tanto per fare un esempio, le cipolle erano arrivate a 450 lire al chilo (pari al salario di un giorno di lavoro). L'agitazione è tanto più importante se si tiene conto che hanno già subito una condanna « definitiva », che in genere trovano più difficile a muoversi e ad organizzarsi perché su di loro tendono a trovare più spazio le manovre di divisione delle direzioni dei carceri, rispetto ai carcerati « in attesa di giudizio ».

TORINO - Criminalità dilagante?

I poliziotti privati sono i nuovi protagonisti della cronaca nera

Ai metronotte piacciono le arance? Se è così, il loro vizio li ha condotti sulla cattiva strada. Da mesi dai magazzini di una cooperativa di Grugliasco spariscono arance, mele, banane e pere in quantità, nonostante il servizio di vigilanza organizzato dai « cittadini dell'ordine », una delle tante polizie private operanti a Torino. La notte scorsa i dirigenti della cooperativa hanno deciso di fare da sé e, appostatisi nell'ombra, hanno sorpreso i due agenti di servizio caricare cassette e cassette di frutta sulla camionetta del corpo. Sempre più spesso le guardie giu-

rate di cui è piena la città riempiono i giornali con le loro gesta.

In febbraio, per citare solo gli episodi più recenti, una guardia della Mondialpol ha ucciso un amico con sette colpi di pistola (una colt a tamburo 38 special). Per difendersi ha sostenuto che era ricattato, ma fra le ipotesi avanzate dai giornali c'è quella che la guardia fosse legata alla malavita e abbia ucciso su commissione. In marzo un altro colpo per la rispettabilità della Mondialpol: si scopre che la rapina all'Agenzia del San Paolo a Poirino (bottino dieci milioni) è stata organizzata dal poliziotto della Mondialpol di servizio davanti alla banca. Insomma, il classico binomio di « guardie e ladri » non è più di attualità perché le guardie (giurate) seguono l'esempio di quei loro tre colleghi carabinieri che rapinavano le banche durante il tempo libero, mostrando di saper bene mettere a frutto le nozioni apprese nelle scuole della « benemerita ». Ma se questi fatti dovrebbero interessare Colli e le sue statistiche sull'aumento della « criminalità » (lo invitiamo a dedicare maggior attenzione ai « tutori dell'ordine ») a noi le polizie private, ben organizzate, armate fino ai denti, tenute per legge a collaborare con la polizia dello stato, interessano ancor di più, perché offrono ai fascisti un inesauribile terreno di reclutamento e una facile via per l'approvvigionamento di armi. E' un argomento su cui dovremo tornare.

UNA RIUNIONE NAZIONALE A BOLOGNA

I compagni ferroviari discutono le prossime iniziative di lotta

Sabato 28 aprile si sono riuniti a Bologna i ferrovieri della sinistra rivoluzionaria per discutere la situazione della categoria e le azioni politiche e organizzative da intraprendere.

I numerosi compagni presenti a questo primo incontro, hanno ritenuto urgente iniziare un'attività organizzativa tesa a svolgere una politica alternativa alle organizzazioni revisioniste e sindacali nell'ambito dei ferrovieri.

Urgente è inoltre denunciare la gravissima politica portata avanti in questi giorni dall'azienda FS con il conforto di tutti i sindacati, riguardante la cessione di grossi settori di lavoro FS a privati con grave danno alla occupazione, sia per i ferrovieri che per i lavoratori INT e degli appalti, i quali ancora una volta vedono frustrate le loro aspirazioni di assorbimento negli organici FS. Su questo argomento i compagni presenti hanno ritenuto opportuno di prendere tutte le iniziative atte a denunciare quanto sta accadendo nelle FS a danno dei ferrovieri, dei lavoratori dell'INT e degli appalti.

E' stato deciso di riconvocarsi per lunedì 7 maggio (un invito particolare ai ferrovieri del sud), con o.d.g.: 1) analisi della strategia aziendale e sindacale FS; 2) situazioni locali; 3) linea politica e scelte organizzative del nostro collegamento. La riunione si terrà a Pisa alle ore 15 in via Palestro, 13.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Lire	
Sede di Trento	100.000	2 operai di Bari vecchia	10.000
Sede di Roma	39.500	al ritorno dal convegno, in ricordo di M. Lupo; una giornata di lavoro	5.000
Nucleo di Aldeno	13.000	Contributi individuali:	
Sede di Rovereto	70.000	O.A. - Arco Trento	3.000
I compagni di Verona	30.000	V.N. - Roma	5.000
Sede di Bologna	50.000	M.M. - Roma	5.000
Sede di Bari	20.000		
Sezione Bari vecchia	14.820		
Un insegnante	5.000		
Colletta al giardino Umberto	2.695	Totale	369.785
Colletta alla facoltà di lingue	1.770	Totale precedente	5.615.948
		Totale complessivo	5.985.733

MILANO - Gli studenti di Architettura discutono nuove iniziative di lotta contro il piano di Scalfaro

Una intervista sensazionale del ministro della pubblica istruzione - L'attacco agli studenti s'intreccia con la rissa delle correnti della DC - Gli obiettivi degli studenti e quelli del governo

MILANO, 3 maggio

L'intervista che il ministro Scalfaro ha rilasciato il giorno di Pasqua sul « Corriere della sera » esprime fino in fondo la qualità politica dei dirigenti democristiani nell'epoca di Andreotti, oscillanti tra l'imbecillità e il fascismo organico. L'uomo del « numero chiuso » se la prende con le ultime lauree tenute ad Architettura definendole « assolutamente immorali » e opposte « ad ogni concetto di cultura e di civiltà » semplicemente perché « collettive ».

Scalfaro va anche oltre l'episodio specifico, nel tentativo più ambizioso di inquadrare « socialmente » la storia della contestazione. Se le masse se la prendono con la scuola del padroni (ad Architettura

questo succede con diverse modalità ormai da dieci anni), secondo il ministro la spiegazione si può trovare facilmente. « La masnada dei violenti nelle scuole e nelle università sarà pure pagata da qualcuno. E' possibile che ci siano studenti universitari la cui unica attività e quella di bloccare l'attività degli atenei? Non lavorano, non studiano, non fanno nulla. Chi li mantiene? Chi sono i mandanti? ».

Scalfaro, grazie al passato di magistrato e alla assidua collaborazione con poliziotti di ogni tipo, sa già chi incriminare. « E' chiaro: chi ha i soldi. E se quelli che hanno i soldi passassero invece a pagare le tasse, non sarebbe tanto di guadagnato per tutti? Per anni l'estrema destra e l'estrema sinistra hanno tenuto a balla e foraggiato questi studenti violenti.

Adesso d'improvviso sono diventati tutti extraparlamentari e i partiti li sconsigliano: troppo tardi, ora che il ragazzo è sulla tigre ». E così il super-ministro risolve d'un sol colpo anche i problemi della riforma tributaria e quello ben più importante dell'ordine pubblico.

L'inquisizione sulle lauree ordinarie da Scalfaro è solo un palliativo tra le varie scelte tattiche che il governo ha in cantiere sulla strada della liquidazione di ogni spazio politico nella facoltà di Milano, su cui la DC intende andare fino in fondo, anche a costo di chiudere per qualche tempo la facoltà e magari di inimicarsi qualche burocrate riformista del comitato milanese (PCI e compagnia bella, compreso qualche democristiano della regione).

Questa soluzione definitiva è diventata necessaria dopo che la resistenza degli studenti alla gestione commissariale di Beguinot ha fatto saltare il piano « organico » di normalizzazione e restaurazione « costruttiva » del mafioso amico di Gava. Se è vero che gli studenti — disgregati dalla politica di terra bruciata attuata dal governo — non sono riusciti a strappare i loro obiettivi (rientro dei professori democratici e purati, fuoriuscita dei reazionari, revoca del numero chiuso minacciato per il '73-'74), è anche vero che Beguinot non ha più potuto mettere piede in facoltà e che ha dovuto passare la mano dichiarando « ingovernabile » la facoltà.

In questo momento, mentre le altre scuole di Milano sono aperte e pronte a mobilitarsi e il congresso

DC deve ancora svolgersi, il governo sceglie di non firmare provvedimenti drastici, e temporeggia, contando sullo sfaldamento della situazione interna alla facoltà, dove è iniziata da poco una ambigua attività didattica che non è ancora né ratificata né invalidata dalle autorità accademiche e che perciò non offre prospettive alla massa degli studenti, largamente assenti o sfiduciati.

L'assemblea tenuta mercoledì 2 maggio ha rispecchiato le contraddizioni interne agli studenti e non è andata sostanzialmente oltre la conferma delle parole d'ordine difensive tipiche del movimento studentesco. (Occupazione sì, ma soprattutto per studiare; ostracismo al commissario sì, ma trattativa e petizioni in ogni direzione; ecc.).

I compagni ritengono che la situazione di soffocamento della facoltà richiede una maggior decisione di lotta proprio in questa fase, prima che svanisca ogni possibilità di mobilitazione, sia all'interno (esami, docenti reazionari, rientro dei sospesi), sia all'esterno, cercando di sviluppare tutte le iniziative di generalizzazione che sono possibili nella scuola nel mese di maggio.

In particolare, l'inasprimento della lotta nella facoltà di Roma, dove sono stati arrestati Paolo Ramundo e Adachiara Zevi per intimidire e scoraggiare la lotta sugli esami, suggerisce la possibilità di organizzare un ampliamento del fronte di lotta sulle gambe concrete degli studenti delle facoltà dove più vive sono le contraddizioni politiche anche in questa fase di fine d'anno.

ROMA - Continua l'occupazione di Architettura

La mobilitazione per la scarcerazione dei compagni arrestati e l'allontanamento dei docenti reazionari

L'occupazione aperta della facoltà di Architettura, seguita all'arresto dei compagni Paolo Ramundo ed Adachiara Zevi, ha visto un momento di generalizzazione e di estensione in una assemblea generale universitaria in facoltà. In essa i compagni hanno ribadito che le lotte sviluppatesi ad Architettura contro la selezione di classe, per la riduzione dei carichi di studio ed il controllo politico degli esami, gestito collettivamente dai Comitati di Corso, sono la base su cui si sviluppa in questi giorni il blocco della facoltà la mobilitazione per la scarcerazione dei compagni, la cacciata di Fasolo (il professore fascista che ha denunciato i compagni), l'epurazione dei docenti e degli studenti reazionari. E' stata inoltre riaffermata la necessità di un confronto con tutte le situazioni di lotta dentro e fuori l'Università per fare del movimento ad Architettura un riferimento politico reale per tutti gli studenti romani.

L'assemblea ha infine approvato per acclamazione la seguente mozione:

« L'assemblea generale degli studenti universitari riuniti ad Architettura chiede:

- 1) la liberazione immediata dei compagni arrestati;
 - 2) la ratifica da parte dei Consigli di Facoltà della cacciata dei professori fascisti Fasolo (Architettura), Astuni (Ingegneria), Chiarotti (Fisica) che hanno l'unica funzione di denunciare e far arrestare i compagni;
 - 3) l'allontanamento immediato della polizia dall'università ».
- Un combattivo corteo di studenti ha percorso poi la facoltà scandendo slogan contro il governo Andreotti, i fascisti, la repressione. Venerdì 3 maggio alle ore 17 ad Architettura il compagno Dario Fo interverrà contro la repressione, per la scarcerazione dei compagni arrestati.

25 studenti espulsi dal pensionato: manifestazione a Sesto

SESTO SAN GIOVANNI (Milano), 3 maggio

Il fascista Carlo Carli, commissario governativo dell'opera universitaria ha continuato nelle sue provocazioni contro gli studenti. Dopo le espulsioni, i mandati di cattura e gli arresti al pensionato Bassini è passato all'attacco anche contro il pensionato universitario di Sesto dove 25 studenti, tutti membri del comitato di lotta, sono stati espulsi. La reazione nella città è stata molto ampia. Oggi gli studenti delle scuole medie di Sesto sono scesi in sciopero ed in un migliaio sono andati in corteo davanti al pensionato dove è stato tenuto un comizio. All'iniziativa avevano anche aderito la giunta comunale, la FLM ed erano presenti rappresentanze dei CdF dell'Ercole Marelli, della Magneti e della Falck Vittoria. Il dato più importante è stata l'alta partecipazione degli studenti che dopo mesi di intensa mobilitazione, culminata con l'occupazione dell'ITIS, hanno trovato anche questa

volta la forza di rispondere in massa, malgrado si sia ormai alla fine dell'anno scolastico, in un periodo cioè in cui la disponibilità degli studenti alla lotta è minore.

PISA - IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA SUL TRASFERIMENTO DEI GIUDICI DEMOCRATICI

Va in fumo l'epurazione chiesta da Calamari, ma continua l'attacco a « Magistratura democratica »

PISA, 3 maggio

Sono state rese note le decisioni del consiglio superiore della Magistratura in merito ai trasferimenti proposti dal procuratore della repubblica di Firenze, Calamari, per i giudici pisani Accattatis, Funaioli, Vignale, Mazzocchi e per il fiorentino Alessandro Margara, tutti, tranne Mazzocchi, appartenenti a « Magistratura democratica ». I trasferimenti di Funaioli, di Vignale e di Margara sono stati respinti; per Mazzocchi viene invece confermato il trasferimento dalla magistratura inquirente a quella giudicante, lasciandogli però la possibilità di concludere i procedimenti istruttori a lui affidati fino al 31 dicembre '72. Per Accattatis è stata decisa la destituzione da giudice di sorveglianza al carcere accusandolo di « aver disposto che numerosi autori di reati, internati in quanto socialmente pericolosi, riacquistassero la libertà, attraverso la concessione di cosiddette licenze di lavoro, per

un periodo di gran lunga eccedente il massimo di 15 giorni »; non è stata invece accolta la proposta della sua destituzione da giudice inquirente nella corte di Assise. Con queste misure contro Accattatis, si è voluto colpire uno dei principali esponenti di « Magistratura democratica », e soprattutto si è voluto ammonire tutti i giudici a non essere teneri coi detenuti; infatti non si è tenuto nessun conto delle motivazioni portate da Accattatis per concedere le licenze, e cioè che essendo previsto per i sottoposti a misure di sicurezza la permanenza in case di lavoro o agricole e non essendovi nel carcere di Pisa la possibilità materiale di lavorare, l'unica soluzione erano le licenze di lavoro all'esterno, sotto il controllo delle autorità di PS. Al di là del compromesso raggiunto nell'attacco contro « Magistratura democratica » [si colpisce solo Accattatis] queste decisioni segnano una sconfitta personale di Calamari; infatti i suoi metodi di epurazione sbrigativa e indiscriminata

vengono nella sostanza respinti, e inoltre si lascia al giudice Mazzocchi l'inchiesta sul « caso Lavorini », dopo che una clamorosa polemica per questa istruttoria l'aveva contrapposto alla procura della repubblica. I motivi di questa sconfitta di Calamari sono molteplici e vanno ricercati sia nella cecità del suo zelo repressivo, che ha più volte creato difficoltà e sollevato larghe proteste (e il sarcasmo dei suoi colleghi altrettanto reazionari ma più furbi, come Colli); sia l'essersi mosso anche contro un magistrato come Mazzocchi, che, pur avendo infine imboccato la pista nera per l'assassinio di Ermanno Lavorini, poteva vantare a sua difesa numerose iniziative repressive (non si può non ricordare l'incriminazione del compagno avvocato Sorbi nel periodo della campagna sulle Brigate Rosse); sia nell'essersi messo contro Wilfredo Vitalone, notevole DC e fratello di un altissimo magistrato romano, accusandolo di truffa e falso in bilancio.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

E' convocata a Bologna, sede di Lotta Continua, via Rimessa 2, il 6 maggio alle ore 10, la commissione nazionale scuola allargata: devono intervenire i compagni responsabili del settore di tutte le grandi sedi. Ordine del giorno: analisi della situazione in preparazione del convegno-scuola di Lotta Continua.

PER IL CONVEGNO SULLA SCUOLA

In preparazione del convegno nazionale di Lotta Continua sulla scuola — che si terrà alla fine di maggio — tutte le sedi devono far pervenire alla segreteria del convegno, entro il 10 maggio una relazione scritta che risponda a queste domande:

- 1) Se esiste un intervento di Lotta Continua sulla scuola, quali settori investe, com'è articolato e organizzato nelle singole scuole e a livello cittadino; quali obiettivi si pone, quale peso ha nella realtà del movimento e in quali rapporti è con altre organizzazioni che operano nella scuola.
- 2) Quali caratteri e quali obiettivi ha avuto quest'anno il movimento nella scuola; quale rapporto ha avuto con le lotte dei proletari e con le organizzazioni operaie.
- 3) Qual'è stato nella scuola il peso dei revisionisti e su quale linea si sono mossi a livello locale.
- 4) Se esistono lotte e iniziative proletarie sulla scuola, su quali obiettivi e con quale organizzazione.

Le relazioni dovranno essere il più possibile il risultato della discussione dei nuclei e delle sezioni scuola e, nei limiti del possibile, dell'intera sede.

I documenti devono essere inviati a: Segreteria convegno scuola, Lotta Continua, C. San Maurizio, 27 - 10100 Torino.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

I GIOVANI SOCIALISTI, IL PCI, E GLI ESTREMISTI

to operaio, vi sarebbe una divisione fra chi le difende e chi preferisce la scomunica, favorendo oggettivamente l'azione repressiva. Questa posizione capovolge la realtà».

Che cosa «capovolge la realtà»? Che si tratta di «coraggiose avan-

guardie»? Che sono «coraggiose avanguardie»? Franco Serantini e Mario Lupo e Roberto Franceschi e Enzo Caporale e le centinaia di militanti antifascisti e comunisti della sinistra rivoluzionaria feriti, incarcerati, licenziati? O «capovolge la realtà» l'ac-

cosa ai dirigenti revisionisti di «favorendo oggettivamente l'azione repressiva»?

Guido Viale, militante comunista, è in galera. Tonino Micciché, operaio comunista, è in galera. Gobetti, Mancini, Aromando, Perino, Collo, Costanza, Maione, Natale, militanti comunisti, sono in galera. E ce ne sono tanti altri.

Quanto Cossutta chiede al ministro di polizia di «agire» contro gli estremisti, sta «favorendo oggettivamente l'azione repressiva»? L'unico dubbio riguarda il termine «oggettivamente».

Quando Amendola parla della sinistra rivoluzionaria come della «maschera sinistra della Gestapo», sta «favorendo oggettivamente l'azione repressiva»?

Non occorre insistere. Ma c'è un'ultima cosa da dire. Il libertarismo democratico e radicale è una pallida cosa, nei confronti della concezione comunista della libertà, quella che è stata di Marx e di Lenin. Non un mito, ma una lotta dura, rigorosa, difficile. In nome di quella, è possibile e necessario confrontarsi col libertarismo socialista, denunciare la parzialità, offrirgli una prospettiva superiore. Ma in nome di quella non può parlare né Imbeni, né Berlinguer, né Breznev. Non è un caso che nel 1973 Amendola abbia riesumato l'orrenda immagine della «maschera sinistra della Gestapo», quando né Secchia né gli altri «duri» dello stalinismo la riesumerebbero più. E' ben felice il destino del moralizzatore Amendola, e dei suoi colleghi. La libertà comunista, quella dell'ottobre, l'hanno rinnegata, ma non possono approdare nemmeno al libertarismo radicale e socialista. Che cosa resta?



Il primo maggio a Torino: «I compagni licenziati in fabbrica con noi».

NAPOLI - LA LOTTA DEGLI OPERAI DELLA OLIVETTI PER GLI AUMENTI SALARIALI DOPO IL CONTRATTO:

“ORA VOGLIAMO LA MENSA GRATIS”

Sospesi gli straordinari, alla mensa si mangia il primo piatto gratis - La discussione sugli aumenti salariali nelle assemblee di reparto all'Italsider

NAPOLI, 3 maggio

Alla chiusura del contratto, gli operai dell'Olivetti hanno trovato un avviso della ditta Onarmo che gestisce la mensa, nel quale si annunciava che il prezzo di ogni pasto veniva aumentato di 170 lire. Cioè altre 3.400 lire da togliere ogni mese alle 16.000 lire dell'aumento contrattuale che già non sono al netto delle trattenute. Gli operai dell'Olivetti hanno continuato a pagare la mensa perché nel '63 li avevano convinti che la loro paga era privilegiata rispetto a quella delle altre fabbriche. Ma oggi sanno che in tutte le altre fabbriche vicine la mensa è gratis. La risposta che gli operai hanno dato immediatamente è stata quella di sospendere del tutto gli straordinari: «prima la direzione ci dà la mensa gratis — hanno detto — e poi si parlerà dello straordinario».

Ieri mattina nell'assemblea in fabbrica, hanno deciso come obiettivo della loro lotta la mensa gratis pagata dall'azienda. Così hanno rifiutato tutti il secondo per far perdere soldi alla ditta e hanno mangiato il primo gratuitamente. Questa forma di lotta

continuerà ad essere applicata fino a che la direzione Olivetti non accetterà di pagare la mensa agli operai.

L'esigenza di avere più soldi, la necessità di lottare per il salario, espressa nella richiesta della mensa gratuita da parte degli operai della Olivetti, è al centro della discussione e della mobilitazione anche in altre fabbriche.

Alcune settimane fa alla Deriver di Torre Annunziata, gli operai vennero a sapere che si stavano dando i dividendi agli impiegati e ai capi: subito ci furono fermate di reparto e la direzione fu costretta a dare 16.000 lire a ciascun operaio. Questa notizia, portata da molti operai pendolari di Torre Annunziata, ha fatto il giro dell'Italsider: assemblee sono state tenute alla laminazione, durante le quali il problema del salario è stato posto in primo piano.

Già da tempo dentro l'Italsider si è accesa una forte discussione e sui soldi che sono troppo pochi rispetto al caro vita, e sull'aumento contrattuale che non arriva mai perché il contratto ufficialmente non è ancora chiuso.

TORINO - ALLE PORTE DI MIRAFIORI

GLI OPERAI DELLA FIAT SI INCONTRANO CON I COMPAGNI SPAGNOLI

TORINO, 3 maggio

La lotta degli operai spagnoli della SEAT di Barcellona (alla quale Agnelli ha reagito con la serrata) è arrivata oggi davanti alle porte di Mirafiori. Un gruppo di compagni della filiale spagnola della Fiat ha rappresentato alla porta 2 delle Carrozzerie uno spettacolo contro il regime fascista di Franco e i suoi sostegni (la chiesa, la magistratura e i militari).

Tutti gli operai che entravano e uscivano dalla fabbrica si sono fermati a discutere e la farsa teatrale era solo un pretesto per parlare della complicità tra padroni italiani e fascisti spagnoli. Per tutti era chiaro che gli investimenti di Agnelli e di Pirelli vengono dirottati in paesi come la Spagna o la Grecia nella speranza di trovarvi un clima di pace sociale. Le lotte alla SEAT dimostrano che si tratta di una illusione e che la classe operaia sa far valere la sua forza sotto ogni regime. «Gli operai della Fiat — dicevano i compagni spa-

gnoli — devono spezzare ogni tentativo di aumentare la produzione in Italia per recuperare quanto Agnelli perde a Barcellona con la serrata della SEAT». E' un discorso di attualità in questi giorni a Mirafiori: i trasferimenti si moltiplicano e sembra sempre più probabile una ristrutturazione di alcune linee.

FIAT-RIVALTA - Stroncato sul nascere un aumento di produzione

TORINO, 3 maggio

Il primo tentativo massiccio di Agnelli di far passare un aumento di produzione alla Fiat di Rivalta è stato spezzato dalla reazione operaia. Ieri, quando la direzione ha spostato alcuni operai dalle linee lasciando immutata la produzione ha trovato una risposta immediata: per tutto il giorno alla Lastroferratura la 128 ha fatto il salto della scocca. Oggi la lotta si è allargata e per 2 ore e 40 minuti tutte le linee (124, 128 e 130) sono state completamente bloccate dagli operai. La volontà generalizzata di impedire la «ripresa produttiva» di Agnelli ha fatto sì che anche molti delegati si sono uniti alla lotta.

Nel corso della mattinata la direzione è stata costretta a fare marcia indietro e tutti gli operai che erano stati trasferiti sono stati rimessi al loro posto di lavoro alle linee.

Tessili - Chiusura dei padroni alle trattative

MILANO, 3 maggio

Stanno proseguendo a Milano, le trattative tra i sindacati e gli industriali per il rinnovo del contratto dei tessili, alla presenza di delegati provenienti da tutta Italia. Fino a questo momento i padroni hanno tenuto una posizione molto rigida su tutti i punti della piattaforma anche se hanno evitato di porre pregiudiziali e si sono presi anche i rischi dei delegati operai, quando il loro rappresentante ha proposto che la data delle ferie fosse stabilita in ogni azienda dalla «commissione interna», quando è ovvio che le commissioni interne sono morte e sepolte in tutte le fabbriche. E' questo il secondo incontro tra sindacati e padroni, e avviene dopo lo sciopero nazionale attuato il 27 aprile che ha registrato una grandissima adesione in tutte le fabbriche tessili italiane.

SABATO 12 E DOMENICA 13 E' CONVOCATO A ROMA IL COMITATO NAZIONALE

All'ordine del giorno è la discussione sullo sviluppo dell'intervento operaio, sulle caratteristiche e la continuità che ha da avere, a partire dai risultati del recente convegno di Torino. Legati a questo punto sono il problema di una più organica partecipazione operaia agli organismi dirigenti locali e nazionali, il problema della ricostituzione della Commissione Operaia, e il problema della scuola quadri operaia.

All'ordine del giorno è anche un'analisi della situazione politica e della mobilitazione antifascista e contro il governo.

ROMA

La questura si vendica: Sorrentino denunciato per falso e calunnia

Aveva rivelato il pestaggio a cui furono sottoposti 2 compagni fermati a Primavalle Speranza «ricorda» nuovi particolari ma lo smentiscono la moglie e il senso comune Cosa trasportò il fascista Lampis? - Assemblea aperta al Castelnuovo nell'anniversario del delitto Serantini

Dopo l'incriminazione del secondo Marino per la detenzione di fantomatici materiali esplosivi mai visti da nessuno, la rabbia della questura per il clamoroso granchio preso con il mandato per Sorrentino si esprime in nuovi tentativi di persecuzione all'indirizzo di questo compagno. Da S. Vitale è partita ieri una denuncia contro Sorrentino per falso e calunnia. Alla base della reazione di Provenza e soci è una dichiarazione nella quale Sorrentino ribadiva quanto già noto, e quanto anche noi avevamo scritto a proposito dei pestaggi a cui la polizia ha sottoposto militanti della sinistra dopo i blocchi e i fermi effettuati nel quartiere il lunedì successivo all'incendio. Malauguratamente per i funzionari della questura esiste un referto medico in grado di documentare lo stato fisico in cui almeno uno dei compagni fermati si trovava dopo il trattamento subito al commissariato.

Il nuovo attacco contro Sorrentino non è l'unica reazione dei corpi separati all'assurdo «scambio di persona».

Si ha notizia di un sordo scaricabarile in atto tra carabinieri e questura per scansare le responsabilità dell'incriminazione di Sorrentino. Il reciproco addossamento di colpe non ha però evitato che ne conseguissero ancora una volta decisioni unanimesi contro i compagni: ne fa le spese Sorrentino con la nuova denuncia, e più ancora Marino Clavo, chiamato in causa da una singolare logica inquisitrice per la quale quando non si hanno elementi sufficienti contro un incriminato, anziché proscioglierlo, si provvede a una nuova incriminazione.

Il riserbo ufficiale sulle indagini si è fatto intanto più fitto. Alla messa di interviste, dichiarazioni e confidenze di cui erano stati prodighi Sica e i funzionari della Polizia è subentrato, dopo l'infornuto Sorrentino, un più prudente rispetto del segreto istruttorio. E' anche questo un atteggiamento ormai entrato nella prassi della procedura penale: ponti d'oro alla fuga di notizie finché le indagini sono a senso unico e austera riservatezza quando della speculazione giudiziaria rischia di non restare pietra su pietra.

In particolare ambienti giudiziari e questura badano a mantenere la consegna del silenzio sul provvedimento di sequestro dell'auto di Angelo Lampis, il fascista e spia della questura che «intui» l'attentato a Mattei avvertendone il figlio Virgilio. Il sequestro, a quanto pare, è stato disposto per chiarire cosa avesse trasportato il Lampis prima della strage. Su quali basi Amato ha preso il provvedimento? Che tipo di trasporto effettuò il fascista? Sono interrogativi che si ricollegano immediatamente agli altri sulla dinamica dell'incendio, sul comportamento dei superstiti e sulle «voci», di dominio pubblico a Primavalle, secondo le quali a rendere mortale il rogo sarebbero stati «materiali» tenuti in casa da Mattei.

In quanto al confronto tra Lollo e Speranza effettuato ieri, viene fuori con sufficiente chiarezza tutta la miseria degli indizi contro i compagni di Potere Operaio; indizi che continuano ad avere come unico supporto le squalificate fantasie del «Capoccione». Speranza accusa; Lollo gli

In parlamento la richiesta dell'autorizzazione a procedere contro il fascista Almirante

ROMA, 3 maggio

Il 16 e il 17 maggio la giunta della Camera discuterà la richiesta di autorizzazione a procedere contro Almirante, segretario del MSI, per il reato di «ricostruzione del disciolto partito fascista», presentata nel 1972 dal procuratore generale della Corte di Appello di Milano, Bianchi d'Espinoza.

La relazione alla giunta per le autorizzazioni a procedere sarà svolta dal democristiano Revelli e la richiesta sarà presentata in aula il prossimo 23 maggio.

risponde «sei matto!». Speranza allora si vendica: improvvisamente ricorda che gli incontri con i «cinesi» non furono 3 ma 4; ricorda anche che proprio Lollo gli disse di voler dare fuoco alla motocicletta di Mattei, giusto sei giorni prima della strage, e che per di più insisté per farsi condurre davanti alla casa del fascista in ricognizione! Ma la memoria a scoppio ritardato del «Capoccione» ha fatto ciecchia almeno su un particolare: aveva dichiarato che quando quelli di Potere Operaio vennero in casa sua, gli mostrarono una pistola. La stessa moglie di Aldo Speranza però ha smentito le visioni del marito: quella sera c'era anche lei, e di pistole non se ne videro proprio. Speranza è costretto dalla paura a giocare un ruolo più grande di lui. Dalle visite con la benda sugli occhi agli arsenali dei cinesi fino alle indicazioni «richieste» da Lollo sull'ubicazione di una casa nella quale abitava da anni Virgilio Mattei, compagno di scuola di Achille, le cose raccontate dal «superteste» sono il

frutto delle intimidazioni e delle minacce esplicite ricevute dal Di Meo prima del suo arresto, ma sono anche il risultato di pressioni messe in atto da chi, a livello di inchiesta ufficiale, ha puntato e punta le carte residue su questo squallido personaggio per agganciare la sinistra al rogo di Primavalle.

E' quanto rilevano anche gli studenti del Castelnuovo.

In un comunicato denunciano, con la montatura di Primavalle, i recenti arresti di Architettura e tutta l'orchestrazione sulla «scuola della violenza» messa in atto dalla grande stampa. «22 compagni, tra cui Viale — prosegue il comunicato — sono in galera da 4 mesi per i fatti di Torino sulla base di una confessione estorta a un compagno di 17 anni. Di fronte a questi fatti gli studenti del Castelnuovo convocano un'assemblea aperta sabato 5 maggio, anniversario dell'assassinio del compagno Serantini, per sviluppare la discussione e la lotta di massa degli studenti contro la provocazione».

Viola ai giornalisti: “non aspettatevi grandi cose”

Viola ha voluto ribadire anche a Genova che non ha nessuna intenzione di perseguire il MSI - I viaggi del fascista De Min: un altro collegamento tra l'attentato al treno e gli scontri di Milano

Alle 16 di ieri è giunto a Genova per la seconda volta il dott. Viola. A Genova come a Milano, Viola ha ripetuto che le indagini non riguardano il MSI ma i gruppi della destra extraparlamentare. In un colloquio di un'ora col giudice istruttore di Genova, Barile, che ha in mano le indagini per l'attentato al treno, è stata esaminata la possibilità che le inchieste vengano unificate, ma la decisione che è prevalsa sembra essere quella di farle proseguire separate almeno per il momento. Viola si è recato poi alle carceri di Marassi per interrogare Marzorati, che aveva nel piano la funzione di complice materiale dell'Azzi nell'attentato al treno. Marzorati è stato incriminato da Viola anche per la sua partecipazione agli scontri fascisti del 12 aprile.

Anche De Min, quello che è andato a Pavia a prelevare Marzorati dopo il fallito attentato, avrebbe direttamente partecipato agli scontri. Il collegamento fra l'attentato al treno, programmato materialmente nella riunione svoltasi a casa di Rognoni e nella quale fu deciso anche nel particolare il piano che avrebbe fatto imboccare agli inquirenti, peraltro già molto disponibili, la pista «Lot-

ta Continua», emerso già chiaramente dal punto di vista politico e organizzativo, si completa così di nuovi particolari.

Azzi dunque ha fornito le bombe a mano prendendole dal deposito del CAR di Imperia di cui aveva le chiavi; De Min e Marzorati, dopo una fallita strage che avrebbe provocato centinaia di morti, se ne sono andati a Milano alla manifestazione missina secondo quanto era stato concordato.

Le dichiarazioni di Viola che tende a ribadire l'estraneità del MSI alle sue indagini, sono particolarmente gravi, dunque, non solo alla luce di un'analisi generale dei fatti, ma alla luce degli stessi risultati che le indagini hanno fatto emergere. Viola deve consegnare tutto nelle mani del giudice istruttore di Milano per il 24 maggio. Dopo il 24 maggio quindi si ricomincerà a parlare di una unificazione delle indagini, ma la pista che Viola intende tracciare per il suo successore tende sempre con maggiore chiarezza a limitare quello che nessuno può più limitare. Oggi Viola interroga Francesco De Min per muovergli anche le accuse per il 12. Nella serata Interrogherà di nuovo Azzi.

GENOVA - Sossi: “la storia dei falchi neri è irrilevante”

Continuano le udienze del processo a Francesco Lavalle, informatore nelle carceri per conto dei carabinieri

Seconda udienza del processo a Francesco Lavalle, l'uomo che sostiene di appartenere all'organizzazione dei «falchi neri», e di avere svolto per i carabinieri il ruolo di informatore nelle carceri dopo essersi fatto arrestare volontariamente. Sossi, pubblico ministero, si è opposto a che venissero sentiti come testi due carabinieri. Ha dichiarato che la storia dei «falchi neri» appare irrilevante e che comunque non entra nel merito delle accuse che vengono mosse a Francesco Lavalle. La cosa è apparsa oltre che smaccata anche sospetta in quanto lo stesso Sossi aveva accreditato il Lavalle come uno dei testi chiave contro i detenuti del 22 ottobre, suggerendogli le risposte. Già allora aveva detto che non aveva ravvisato alcuna illegalità nell'organizzazione dei «falchi neri». Dunque o Sossi sa che i «falchi neri» esistono, ma pensa che siano legali, il che non è vero in quanto dalle ultime dichiarazioni del Lavalle appaiono sempre più come un apparato di sostegno organizzato ai carabinieri, oppure pensa che Lavalle sia pazzo e allora è particolarmente grave che si sia servito di un ministro mentale come pubblico ufficiale durante un processo che è costa-

to un ergastolo a Mario Rossi e pesantissime condanne a tutti gli altri. Ma la richiesta di Sossi è stata lasciata cadere nel vuoto. I due carabinieri sono stati ascoltati e hanno deposto sostenendo che era vero, come sosteneva il Lavalle, che frequentava il nucleo di carabinieri di via Moresco, che era vero che frequentava lo stesso bar di Astarà, ma che loro l'avevano sempre considerato uno stupido. Sembra sospetto che non sia stato sentito il capitano Penza, con cui il Lavalle sostiene di aver avuto frequenti rapporti e che sarebbe stato l'ideatore dello spionaggio nelle carceri.

Secondo una voce attendibile dopo l'interrogatorio uno dei carabinieri avrebbe detto ad altri suoi colleghi: «Avete visto che deposizione? Sono proprio bravo. Io ho messi k.o.». Il che è perlomeno sospetto.

L'udienza è stata aggiornata al 12 maggio. Ma pare che l'orientamento di Sossi e dei carabinieri sia quello di «scaricare» il Lavalle come uno che non serve più. La stessa operazione che è stata fatta con Astarà, il quale è rimasto senz'altro deluso, dopo tanta collaborazione, nel vederli affibbiati, dai suoi ex amici ed estimatori oltre quarant'anni di galera.